

21 luglio 2011: "rinasce" l'intersindacale medica per gli Stati Generali della Sanità

Il Ministro "dissidente" e le proteste tardive

di Corrado De Rossi Re

Mai come in questa occasione è possibile affermare che c'erano proprio tutti. 21 luglio 2011, ore 9.30, si aprono gli "Stati Generali della Sanità". Un titolo che forse è suonato un pò pomposo da un lato, un pò tardivo dall'altro.

Dalla convention delle sigle sindacali mediche, convenute a Roma nella giornata di mobilitazione contro le iniquità della Manovra estiva, mi aspettavo due cose: che qualcuno facesse delle proposte serie per traghettare il sindacato (e con esso tutta la professione medica) fino al 2014, anno fatidico di riapertura, almeno sulla carta, delle trattative, e che sempre qualcuno, magari, tirasse fuori dalla manica non dico un asso ma almeno una qualche carta della speranza che desse l'impressione (o l'illusione...?) che qualcosa dell'Ssn si potesse ancora salvare. Alle istanze singolari di ciascun sindacato dedicheremo spazio sul prossimo numero e in questa sede possiamo soltanto annotare, da semplici cronisti, che alla fine, nonostante tutto, le due attese, anche se non completamente, sono state abbastanza soddisfatte. Le carte dalla manica alla fine le ha tirate fuori il Ministro Fazio, presente in sala nella duplice veste di medico e Ministro (e per questo, come da lui stesso affermato, in sostanziale conflitto interiore...), che non ha temuto di dichiararsi concettualmente "dissidente" da alcune scelte governative pur restando, come è giusto che sia nel suo ruolo, aderente a quanto deciso da Palazzo Chigi e dal Parlamento. Queste le quattro carte del Ministro: "Il blocco del turn over è una misura negativa per il sistema" (lo dimostrano le Regioni in Piano di rientro...); impegno personale a traghettare in porto la legge sul Governo clinico "tuttora bloccata dalle regioni..." per dare sempre meno spazio alla politica in sanità e molto di più alla meritocrazia e al ruolo dei medici nel governo dei sistemi"; "Contratti a termine dalle regioni per l'ultimo biennio di specializzazione, per liberare risorse e aumentare i posti nelle scuole"; "Impegno personale con il Ministro dell'Economia nel cercare di far capire quanto sia dannoso bloccare gli investimenti (ex art. 20) in sanità, proprio in un momento di crisi come questo".

Possiamo credere che più di questo il Ministro non

potesse dire (e non possa fare). Ma dal sindacato forse qualche aspettativa in più c'era. Giuste le lamentazioni, giuste le denunce, giuste le infinite considerazioni sui danni per tutto il sistema pubblico (ma c'erano anche i sindacati del privato...). Un po' meno numerose le voci propositive a trovare nuove strade per il futuro della professione, dipendente o convenzionata che sia. In tanti hanno esortato all'unità della categoria, in ben pochi hanno esplicitamente indicato su quali temi e contenuti. Tra le pochissime proposte per il futuro quella secondo cui "Occorre cambiare profondamente il sistema, prendere atto del fallimento della riforma "dirigenziale" e costruire un nuovo stato giuridico che recuperi le carriere professionali e ristabilisca una progressione economica che premi il merito, modifichi l'accesso al servizio, facendo rientrare il precariato in un ambito fisiologico, avvicini la dipendenza e la convenzione, individui regole chiare ed uniformi per l'esercizio della libera professione". Se dagli "Stati Generali" sia o meno scaturito l'incipit "dal quale partire per un progetto condiviso che rilanci il ruolo del medico all'interno del Ssn" lo sapremo abbastanza presto. Brunetta lo aveva detto: "Spezzeremo le reni ai sindacati..."! (Oddio, non proprio in questi termini ma il senso era quello). E l'impressione che in giro ci sia un'epidemia di "mal di schiena" è abbastanza forte. Ormai la Manovra non cambierà. Tanto vale, dunque, farsi coraggio e avere, appunto, il coraggio di "aggredire" le istanze dei professionisti con altre armi, con altre prospettive, con altri strumenti forse meno legati all'identità tradizionale della lotta sindacale, certamente più vicini all'identità del "medico di domani", leader, protagonista, professionista indispensabile che, tutte le sigle, affermano di voler far crescere.